

Sul lungomare di S. Benedetto l'arte di Nespolo

di LUCIANO MARUCCI

Dopo la notizia che il Comune di San Benedetto intende installare sul lungomare una “scultura” del noto artista Ugo Nespolo, in sede locale c'è stata qualche reazione polemica. Per fare chiarezza su questa committenza, abbiamo intervistato l'autore. Ci auguriamo che le sue motivazioni possano contribuire a far superare gli equivoci sorti. Intanto il sindaco Perazzoli ha confermato che le spese per la realizzazione dell'opera verranno in gran parte sostenute da sponsor e che Nespolo arriverà nei prossimi giorni per i necessari accordi con l'ingegner Domenico Palestini, che curerà gli aspetti tecnici, e la ditta Movinox che dovrebbe ultimare i lavori prima dell'inizio della stagione balneare.

Iniziamo dalle caratteristiche dell' “oggetto scultoreo” che hai progettato per San Benedetto.

“È un'opera con un messaggio leggibile, addirittura con un testo che io ripropongo da un vecchio tema degli anni Sessanta parafrasando un verso di Dino Campana. Questo tipo di lavoro lo avevo attuato anni fa per una operazione di Crispolti che, invece di chiamarsi “Persuasione occulta”, era intitolata “Dissuasione manifesta”. Allora con grandi manifesti avevamo tappezzato l'Italia con scritte riconducibili anche ad un discorso ideologico. L'ideazione dà la misura di un particolare approccio alla scultura e all'arte. Non è un messaggio criptico, ma interpretabile. Infatti, è un grande oggetto, una specie di enorme gioco trasparente, un merletto di acciaio. Non incute timore perché non è marmoreo o di bronzo; non tende a distanziare chi guarda, ma piuttosto a coinvolgere, anche perché dovrebbe essere collocata in un luogo di grande passaggio della città. È un'opera che mette davvero in contatto arte e vita, in sintonia con la mia poetica. Sono convinto, infatti, che se l'arte vuole uscire dall'angolo in cui si è chiusa (un angolo molto sterile in cui è autosignificante, autorelazionante), deve andare all'aperto, respirare l'aria, mescolarsi con il pubblico”.

In un certo senso può essere considerata un'opera “aperta”!?

“Non voglio sia un fatto statico, ma di relazione e comunicazione degli atteggiamenti culturali della città; dell'Amministrazione comunale che dimostra disponibilità verso voci diverse, più contemporanee. Non ho pensato assolutamente ad un monumento celebrativo. Contiene un messaggio ironico, leggibile da molte direzionalità. Quindi, rimanda ad un atteggiamento che a me piace. Dice le cose sorridendo, però le dice. Parla della differenza tra questo oggetto ed altri oggetti. Credo, quindi, che abbia una sua voce autonoma di dignitosa alternativa”.

Perché proprio a San Benedetto?

“Intanto per una ragione di tipo affettivo: mia madre è marchigiana, di Moresco. Fino a 15 anni ho passato tutte le estati della mia infanzia in queste zone dove avevo ed ho nonni, zii e cugini. Poi qui ho degli amici. Sono legato ad una serie di eventi culturali del passato come la Biennale di San Benedetto che alla fine degli anni Sessanta è stata sicuramente una manifestazione di grande importanza. Infine, ho conosciuto i miei interlocutori del Comune tra cui il Sindaco Perazzoli. Mi pare che ci siano delle motivazioni accettabili. La mia è quindi una ipotesi di radicamento. Prima o poi uno deve piantare le radici in qualche posto!”.

Sarà solo l'inizio di un programma artistico-culturale più ampio?

“Si è anche cominciato a parlare di una fondazione che io ho proposto alla città. Si dovrebbe prendere un edificio non utilizzato dove raccogliere una serie di lavori miei, che donerei a San Benedetto, per istituire una “casa dell'arte” da far diventare il motore relazionale con altre facce della cultura; una istituzione non statica, non museale e cimiteriale, ma vitale in cui gli artisti possano mettersi al servizio della gente senza demagogia, né finti autoritarismi. Io privilegio l'arte aperta ad altre discipline. Non ho mai creduto all'idea (anzi, la combatto) che essa debba restare chiusa nello specifico. Quindi, propongo la chance non di un mausoleo in cui visitare le opere religiosamente, ma di un luogo d'incontro tra discipline con la possibilità di far interagire in esso tutta una serie di forze, di personaggi e di fatti culturali. Attuando un programma di iniziative annuali, San Benedetto potrebbe diventare un polo di attrazione. Naturalmente debbo essere sicuro che il progetto possa avere continuità, trovando una formula giuridica che metta al riparo da condizionamenti legati ai venti della politica”.